

Svizzera Mons. Lazzeri commenta la presa di posizione dei vescovi

# Matrimonio per tutti: sono tante le domande aperte

di Valerio Lazzeri \*

Saremo presto chiamati a votare sulla proposta legislativa riguardante il cosiddetto «matrimonio civile per tutti». Non è facile, nel nostro contesto culturale, comprendere perché un simile progetto possa sollevare tanti e così rilevanti interrogativi. Il principio, che viene di solito dato per scontato, è che il riconoscimento di una differenza comporti necessariamente una discriminazione. Così, continuare a riservare il termine «matrimonio» per l'unione tra l'uomo e la donna in vista della generazione e dell'educazione dei figli significherebbe perpetuare una situazione di ingiustizia nei confronti delle coppie dello stesso sesso, che oggi non possono avvalersi di una parte delle prerogative connesse al vincolo contratto da due persone di sesso diverso. Quindi, in prima battuta, si tratterebbe di riformulare la definizione di un termine convenzionale, per eliminare un'evidente disparità di trattamento tra cittadini del medesimo Stato.

Da qualsiasi parte ci si ponga, tuttavia, appare chiaro che non ci troviamo di fronte alla richiesta di un mero aggiustamento linguistico. Tutti, infatti, sono in grado di intuire che, dando lo statuto di matrimonio civile anche alle unioni dello stesso sesso, l'obiettivo in vista è quello del riconoscimento, per qualsiasi genere di coppia, del diritto alla genitorialità.

Lo scenario che si delinea è così quello non solo della possibilità di adottare, ma anche di ricorrere legittimamente a quegli interventi, esterni al legame coniugale medesimo, che si rendono necessari per avere figli in ogni situazione di infertilità.

Proprio su questo punto, il cambiamento legislativo sottoposto al voto del popolo svizzero solleva difficoltà ed esige una riflessione più approfondita e critica. Una volta recepito il termine di matrimonio per qualificare sia le unioni eterosessuali che quelle omosessuali, il dibattito su temi tanto delicati risulterà predeterminato, con implicazioni di non poco conto per il futuro della nostra civile convivenza.

“ Si può veramente sgombrare il campo da ogni dubbio su questa riforma? ”



Le conseguenze implicite di un «matrimonio civile per tutti», infatti, non riguardano solo coloro che lo contrarranno. Inaugureranno un complesso di problematiche etiche, legate all'inizio della vita e alla dignità di ogni singola persona, ad oggi tutt'altro che elaborate e risolte.

Che cosa vuol dire per un essere umano nascere da un padre e una madre o crescere con genitori dello stesso sesso, che hanno voluto per lui questo tipo d'inserimento nella vita di relazione? Che cosa significa il riferimento al maschile e al femminile nella psicologia e nella biografia di un individuo? A quali modalità di concepimento si dovrà dare accesso, non in casi particolari, ma in generale, per assicurare la possibilità di avere figli nel caso di coppie sposate dello stesso sesso? Le vicende positive di singoli percorsi di coppie omosessuali, che, per ragioni diverse, si trovano già oggi a svolgere funzioni genitoriali, sono sufficienti per sgombra-

re il campo da ogni ragionevole dubbio sull'opportunità di una riforma così radicale del nostro attuale ordinamento familiare?

La Chiesa cattolica è oggi solo una componente della società complessa in cui viviamo. Non pretende di poter imporre a tutti la sua visione di famiglia e di matrimonio. Non si oppone al fatto che lo Stato, in maniera sempre più adeguata, assicuri anche alle unioni di persone dello stesso sesso l'opportuna tutela giuridica. Non può sottrarsi, però, al compito di far sentire la sua voce su ciò che le sta a cuore, ossia, ciò che alla luce della Parola di Dio le appare come autenticamente umano e irrinunciabile. Questo le impedisce di essere favorevole al progetto presentato. Certo, la sua competenza specifica riguarda direttamente il matrimonio celebrato per i fedeli come sacramento dell'unione dell'uomo e della donna in vista della generazione della vita, della custodia e dell'educazione dei figli. Tuttavia, di fronte a mutamenti culturali che vanno a toccare le condizioni stesse dell'ingresso nell'esistenza di nuovi esseri umani, la Chiesa sente l'impegno

di richiamare tutti alla vigilanza responsabile, alla necessità di non comportarsi da padroni totalmente autonomi e indipendenti del proprio e dell'altrui destino, ma da servitori umili e attenti dell'immenso e inafferrabile mistero della vita.

\* Vescovo di Lugano

## Dossier online e serata il 9 settembre

La conferenza dei vescovi svizzeri (CVS) ha pubblicato il 4 dicembre 2020 una presa di posizione sul tema del matrimonio per tutti, a cui si riferiscono i commenti di questa pagina. Nel sito catt.ch sono online il documento della CVS e altri testi a commento. Giovedì 9 settembre, alle 21, al Liceo diocesano a Breganzona, la Pastorale familiare organizza una serata di approfondimento. Per partecipare inviare una mail a [mcpt.9settembre@gmail.com](mailto:mcpt.9settembre@gmail.com) comunicando nome, cognome e un recapito telefonico per ogni partecipante. Posti limitati causa pandemia e obbligo di indossare la mascherina. Sul canale youtube e sul sito catt.ch ci sarà la diretta della serata.

La voce dell'esperto di bioetica

## Prioritari i diritti del bambino

di André Marie Jerumanis\*

Oggi come oggi volendo giustamente lottare contro la discriminazione delle coppie omosessuali si rischia con risposte unilaterali di cadere in altre forme di discriminazioni. La posizione dei vescovi svizzeri sul «matrimonio civile per tutti» è da capire in questo senso. In effetti, se da una parte si tratta di rispettare l'autonomia delle persone omosessuali in una società democratica liberale, è anche vero che occorre rispettare un principio di giustizia nei confronti dei futuri bambini che nasceranno con la Procreazione medicalmente assistita (PMA), in una situazione familiare particolare. La domanda da porci è se può dirsi etico non considerare il diritto di un bambino ad avere un padre e una madre, o metterlo in condizione da non potere conoscere uno dei genitori. Si stima che esistano in Svizzera 30 mila bambini che crescono in famiglie arcobaleno. Questi bambini possono essere nati da precedenti relazioni eterosessuali, in altri casi si trovano sin dalla nascita con genitori legati da un'unione domestica registrata, altre volte sono stati adottati oppure accolti a scopo di affiliazione da coppie omosessuali. Ma esistevano già prima del desiderio di avere un figlio da mettere al mondo usando la PMA. Adesso con la PMA nasceranno figli in una situazione che non hanno scelto loro. Davanti a ciò, la domanda da porci è se prioritario non sia considerare il diritto del più debole, che in questo caso è il bambino? Il bambino ha priorità, perché è l'essere più vulnerabile: è incapace di difendersi, di agire, quando viene al mondo è la personificazione dell'innocenza. Scriveva J.-L. Brugues, professore di etica a Friburgo: «Se la PMA mettesse in competizione i diritti dei vari protagonisti, l'etica cristiana non avrebbe altra possibilità se non quella di arbitrare a favore dei diritti dell'innocente». Ecco la ragione per la quale la Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS) sottolinea il suo disaccordo con il progetto di legge: non lo fa per anacronismo o per omofobia o per un motivo confessionale ma per una certa idea del nascituro e del bambino e della dignità che gli compete e dei suoi diritti, lasciandoci con una domanda profetica: in quale società vogliamo vivere nel futuro?

\* professore FTL e membro del comitato di bioetica della CVS

Intervista Lo psichiatra Marco Schiavi su alcune questioni relazionali

## Genitori e figli: un rapporto complesso con fatiche e sfide da considerare

di Cristina Vonzun

**Dottor Schiavi, i vescovi svizzeri davanti alla votazione sul matrimonio per tutti e alla questione della filiazione con procreazione medicalmente assistita (PMA) che nel caso in questione, avviene con la donazione di sperma per le coppie di donne lesbiche, chiedono se non sia prioritario considerare il diritto del bambino. Questo cosa significa dal punto di vista dei genitori e del figlio?**

Considerare prioritario il diritto del bambino rispetto al diritto ad avere un figlio può sembrare contraddittorio perché, secondo una logica condivisibile, i diritti non dovrebbero andare in contrasto tra loro, se li consideriamo espressione di un bisogno

della persona riconosciuto e promosso dalla società. In questo particolare caso vi è anche una dimensione temporale che sembra essere contraddetta perché se un genitore non esercitasse per primo il suo diritto ad avere un figlio, quello stesso figlio, che arriva dopo, non nascerebbe e non avrebbe dunque nessun diritto. Condivido però il pensiero dei vescovi svizzeri perché poggia sulla natura stessa della genitorialità che non si limita alla decisione se avere o no un figlio, ma implica l'assunzione di un impegno, di un'attitudine, di una relazione, di un ruolo, indispensabili alla sopravvivenza ed alla qualità dello sviluppo del bambino. Potremmo quindi affermare, tanto come figli che come genitori, che la buona genitorialità è vitale per

il minore mentre è accessoria per il genitore, che potrebbe lui stesso rinunciare al suo diritto se non pensasse di essere in grado di assumerlo con successo. Di conseguenza diventa prioritario pensare al bene del bambino anticipando, per quanto possibile, le caratteristiche dell'ambiente che lo accoglierà e valutandone l'impatto positivo. Anche nella nostra natura osserviamo che in condizioni di mancanza di cibo severa, con importante riduzione di peso, la donna perde il ciclo e non è più in grado di diventare madre, come se il nostro corpo sapesse che il bebè va nutrito e non solo generato.

**La legge in votazione garantisce al figlio concepito mediante donazione di sperma, di conoscere, alla**



**maggior età, i dati del padre. Questa figura biologica sarà per il figlio, il padre o solo un donatore?**

Non penso che vi possa essere una risposta univoca a questa domanda perché anche quando il legislatore dovesse regolamentare la situazione in tutti i suoi dettagli, il valore simbolico che il figlio attribuisce a questa persona (padre - donatore - consanguineo - ecc.) ha importanti risvolti personali. Anche le tempistiche con

le quali viene comunicato al figlio il percorso delle sue origini comporta delle differenze di elaborazione, perché se la legge prevede che solo al raggiungimento della maggiore età il figlio abbia accesso ai dati del donatore, è verosimile immaginare che sia informato della procreazione medicalmente assistita molto prima, quando magari a scuola confrontandosi coi compagni chiederà alle sue due mamme come ha fatto a nascere lui che, per quanto percepisce, non ha un papà. Un altro esempio chiarificatore lo troviamo nelle fasi di conflitto figli - genitori in contesto di adozione: il figlio adottivo che in un contesto normale di fatica educativa disapprova l'attitudine genitoriale, trova nell'idealizzazione del genitore mancante (quello biologico) la risposta facile alla sua difficoltà, e per analogia in una normalissima tensione relazionale con una o l'altra mamma vedrebbe il donatore come il potenziale padre migliore del mondo, ma assente!

segue su [catt.ch](http://catt.ch)